

Cina letteraria  
中国文学

02

Tie Ning

# LA CITTÀ SENZA PIOGGIA



**EDIZIONI FORME LIBERE**

Tie Ning, *La città senza pioggia*  
Copyright© 2018 Edizioni Forme Libere  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento  
info@forme-libere.it

Collana “Cina letteraria” – 中国文学 – NIC 02

Edizione originale: 无雨之城 (Wuyu zhi cheng),  
Chunfeng Wenyi Publishing House, 1997

Traduzione di Fiori Picco

Seconda edizione italiana: giugno 2018 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-082-0

*“Crederai nell’opera perché rispecchia la realtà”*

Tie Ning

# LA CITTÀ SENZA PIOGGIA

## Prologo

La storia inizia da Bai Yin, una bambina che frequenta la terza elementare. È senza la mamma: i suoi genitori hanno divorziato e la madre si è risposata con un italiano, trasferendosi definitivamente in Italia. Da allora la bambina è vissuta con il padre Bai Yihe, che si è sentito umiliato, perché la moglie l'ha lasciato sul posto di lavoro, nella fabbrica di scarpe della città di Changye, e se ne è andata con il rappresentante italiano. All'epoca la fabbrica era in *joint venture* con una ditta italiana e produceva un modello di scarpa femminile, la cui marca era "Telia", Bai Yihe lavorava nell'ufficio progettazione e non aveva una mansione specifica. Sua moglie era una comune operaia del reparto di incollaggio e non era di certo la più bella. Tutti in fabbrica rimasero stupiti e increduli, e per molto tempo si chiacchierò su ciò che era successo. Si chiedevano perché un italiano si fosse innamorato di una donna insulsa come la moglie di Bai Yihe. Poi presero spunto per approfondire il discorso ed elencare le donne che conoscevano, di persona o indirettamente, che avevano sposato tutte degli stranieri, concordando sul fatto che non ce ne fosse una sola di gradevole aspetto. Non riuscivano a capire assolutamente i canoni di bellezza degli occidentali, a comprendere perché quegli uomini

andassero in Cina a scegliersi delle donne giudicate mediocri dai connazionali. Così discorrendo sembrava quasi provassero dispiacere per quell'italiano, come se in Cina gli fosse capitata una disgrazia o fosse stato intrappolato. Solo uno studente universitario, giunto da poco al lavoro, replicò chiedendo loro cosa fosse la bellezza. Disse che la bellezza significava innanzitutto star bene, che lo stare in forma equivaleva al bello: «Tutti a questo mondo ragionano allo stesso modo. Credete che gli stranieri, sposandosi, valutino solo la bellezza?»

Alcuni risposero: «Stando a ciò che dici, la moglie di Bai Yihe starebbe benone!»

Altri ancora aggiunsero: «Stare bene è sufficiente per essere belli?»

Lo studente ribadì il concetto che lei aveva qualcosa che gli altri non erano in grado di notare e che, quindi, secondo il suo modo di pensare, stava proprio bene. Tutti quanti scoppiarono a ridere: «Raccontaci come fai a sapere che è in forma!» e iniziarono a scherzare in tono volgare, permettendosi di giocare con le parole e dimenticando che, in quella faccenda, l'unica vittima era Bai Yihe.

Bai Yihe non avrebbe mai immaginato che la moglie volesse dare una svolta alla sua vita, suscitando tanta invidia, ma soprattutto non si sarebbe mai aspettato che una comune operaia lo mettesse in una situazione così penosa e imbarazzante, facendolo diventare oggetto di derisione dei colleghi e fulcro di altrettanti sguardi e insinuazioni. Quegli sguardi sembravano voler dire: «Com'è possibile che un tecnico come Bai Yihe non sia riuscito a tenersi neanche un'operaia?»

Quella ormai era la realtà ma anche in passato non si era impegnato molto per tenersi cara la propria donna. Era sempre stato molto negligente nei suoi confronti. In dieci anni di matrimonio l'aveva continuamente maltrattata. Spesso sfogava su di lei i propri stati d'animo: a notte fonda, mentre tutti riposavano, senza alcun motivo la copriva con il piumino e iniziava a picchiarla. La povera donna provò molte volte cosa significa vedere in faccia la morte e poi sopravvivere. Rimanendo sotto la coperta, non vide mai l'aspetto terribile del marito, il volto crudele e i tratti del viso stravolti. I colleghi non pensavano che l'uomo dai modi signorili dell'ufficio progettazione, dall'apparenza di gentiluomo, celasse quel suo lato oscuro. Notando il volto tumefatto della collega, intuivano solo che tra i coniugi non ci fosse un buon rapporto. D'altro canto, la donna non aveva mai opposto resistenza alle percosse del marito, e non ne aveva mai fatto parola con nessuno. Dopo quegli episodi si lavava il viso e il corpo con acqua calda e poi si spalmava una tintura di iodio, che attenuava l'effetto delle tumefazioni. Il rituale mattutino era diventato una normalità e le procurava sollievo. La donna non vide mai la faccia abbruttita del marito, ma lui fu sempre in grado di ricordare la moglie col viso tumefatto e cosparso della tintura giallastra.

All'epoca Bai Yin era ancora molto piccola e, quando comprese il significato della parola "divorzio", la madre l'aveva già abbandonata da tre o quattro anni. Ciò che rendeva Bai Yihe compiaciuto e felice era il fatto che Bai Yin sembrava non essere stata condizionata dalle loro vicissitudini familiari: la



bimba cresceva sana e socievole, completamente diversa dai genitori. A scuola eccelleva in condotta e nell'apprendimento e amava ridere in mezzo agli altri a voce alta e squillante. Ammirava le donne adulte e da subito iniziò a discutere con le amichette di quali compagni del gruppo avrebbero sposato da grandi. All'epoca frequentava la terza elementare e, pian piano, iniziava a provare curiosità per il trucco e l'abbigliamento femminili. Proprio per questi motivi divenne poi, senza intenzione, causa scatenante di ciò che in seguito accadde.

Un pomeriggio di primavera stava percorrendo la strada verso casa insieme ad alcune compagne. Su di un lato, davanti a una fila di bidoni della spazzatura, vide una scarpa di pelle con il tacco alto e sottile, di color rosso brillante. La scarpa era vecchia e consunta, perciò era stata gettata tra i rifiuti. Bai Yin la notò subito tra gli oggetti buttati dentro e fuori dai bidoni.

Disse alle compagne: «Guardate, una scarpa col tacco!»

Mentre le altre non prestavano attenzione, lei prese la scarpa, scosse via la polvere e lo sporco, buttò via la sua e se la infilò. Fece qualche passo trascinandola come una ciabatta e scoprì che il suo piedino traballava, le dita toccavano la punta, mentre il tallone era molto distante dal resto della calzatura. Però era una scarpa bellissima: il tacco alto e sottile, la punta corta e stretta dalla forma sinuosa, decorata e realizzata in fine pelle intrecciata, l'insieme le conferiva un che di sexy e di elegante. Bai Yin in quel momento credette di assomigliare a una donna grande o a una gran signora, una di quelle alte, sicure e dal look occi-

dentale. Decise che avrebbe cercato nel bidone anche la scarpa gemella. Le compagne l'aiutarono a rovistare e, alla fine, trovarono anche l'altra, che, sfortunatamente, era priva del tacco. Ma dopo tutto le scarpe dovevano stare in coppia e quando Bai Yin indossò anche quella senza tacco, la sua camminata parve ancora più buffa: un piede sembrava stare su di un piedistallo, mentre l'altro era come se fosse precipitato in una fossa. Lei però le portava con allegria e, dopo che ebbe percorso un breve tratto di strada, anche le compagne, a turno, vollero provarle. Zoppicando e svoltando, procedevano a piccoli passi e, per allungare i tempi del gioco, compirono dei lunghi giri in largo. Quando, sulla porta di casa, salutarono Bai Yin, si era già fatto buio. Decisero che, per divertirsi ancora, il giorno dopo avrebbero percorso la strada verso la scuola indossando le scarpe coi tacchi; ovviamente le avrebbe custodite Bai Yin, poiché era stata lei a trovarle. La bambina promise che il giorno seguente le avrebbe portate con sé e che, rincasando, le avrebbe lucidate. Le compagne le suggerirono che, in mancanza di lucido da scarpe rosso, avrebbe potuto usarne uno di colore neutro. Dopo averle salutate, la bambina rincasò. In casa non c'era nessuno, perciò iniziò ad ammirarsi allo specchio appeso all'ingresso. Descrisse come meglio poteva la piccola donna cresciuta che vedeva riflessa nello specchio. Usò il lessico che conosceva, i quattro nomi che più le piacevano: Angelo, Indossatrice, Cenerentola e Biancaneve. Non si accorse però che il padre era già rientrato e stava fermo in piedi davanti alla scarpiera.

Preparata la cena e non vedendola rincasare, Bai Yihe era andato a scuola agitato e preoccupato. Il bi-

dello gli aveva detto che gli scolari erano usciti in base al solito orario. L'uomo aveva ripercorso in bicicletta il tragitto verso casa, osservando tutte le bambine che camminavano per strada e che potevano assomigliare a Bai Yin. L'abbandono della moglie aveva aumentato in lui l'amore per la figlia, si preoccupava sempre che potesse capitarle qualcosa e le faceva mille raccomandazioni: la bimba sapeva che, uscendo da scuola, doveva rientrare subito a casa e percorrere sempre la solita strada. Bai Yin aveva sempre ascoltato i consigli del padre e, in passato, non era mai capitato che ritardasse.

Vedendo la figlia davanti allo specchio, l'uomo si tranquillizzò, ma non riuscì subito a placare la sua collera. Osservandola, le chiese la ragione del suo ritardo e poi si infuriò. Guardando la figlia con quelle luride scarpe, instabile sui piedini zoppicanti, gli sembrò di vedere una piccola stracciona. Forse il motivo della sua collera era che lui odiava le scarpe, da cui tutte le sue sventure erano cominciate. Per gran parte della sua vita le aveva guardate e toccate insieme alla moglie. Poi lo straniero ne aveva portate in fabbrica delle altre, una marca del cazzo di nome "Telia": nient'altro che due pezzi di pelle puzzolente incollati insieme! Alla fine aveva visto la moglie andarsene con ai piedi un paio di quelle "cose" appuntite e dal tacco sottile. Bai Yihe non riuscì a controllarsi, trascinò la figlia con l'intenzione di costringerla a gettare le scarpe giù dalla finestra, ma Bai Yin, perplessa, indietreggiò. Così il padre la sollevò e gliel' sfilò dai piedi. Dopo aver adagiato a terra la bambina, andò sul balcone con le scarpe in mano. In un primo momento pensò di lanciarle di sotto, ma poi

cambiò idea: le calpestò, prese un'accetta e, facendo un gran rumore, spaccò nel centro la prima, proprio quella priva del tacco. Chiusa in casa, Bai Yin intuì quello che stava succedendo sul balcone e iniziò a piangere disperata. Il padre si fermò, posò l'accetta, e non perché la figlia stesse piangendo. Il motivo era che, sotto la soletta della scarpa rotta, aveva trovato uno strano oggetto: una bustina rosa un po' più grande di un francobollo. Estrasse la bustina con estrema delicatezza: conteneva qualcosa! Non si affrettò ad aprirla e a guardarne il contenuto, ma ebbe un presentimento: di certo conteneva un piccolo, grande segreto. L'uomo si lasciò prendere dall'eccitazione, forse qualcuno aveva qualcosa da nascondere. In quegli anni erano sempre stati gli altri a gioire della sua infelicità. Chi è sfortunato si consola, sapendo che anche altri hanno problemi. Provando un senso di eccitazione e di allegria, corse in cucina a scaldare il riso e le pietanze. Poi, come se niente fosse accaduto, coccolò la figlia e le promise che la domenica successiva l'avrebbe portata sulle montagne russe del parco giochi. Accennando alle scarpe, rimarcò solo il fatto che erano molto sporche. Disse che l'immondizia trasmetteva molti batteri nuovi e strani e le proibì di riavvicinarsi ai bidoni dei rifiuti che incontrava per strada. Bai Yin di per sé non provava rancore, l'idea di andare sulle montagne russe le fece dimenticare presto il bisticcio con il padre. Il clima a tavola tornò sereno.

Dopo cena Bai Yin fece i compiti e guardò la televisione, Bai Yihe si chiuse nella sua camera. Seduto alla scrivania accese la lampada, poi estrasse la bustina dalla tasca del vestito. La posò sul tavolo ma

non l'aprì subito. Voleva osservarla a distanza per indovinare cosa contenesse, nell'attesa era eccitato e anche preoccupato. Anche se in un primo momento non era riuscito a capire se contenesse scritte, un foglio o una fotografia, era sicuro si trattasse di prove relative a un delitto passionale. "Speriamo di no!" pensò tra sé e sé. Aprì la busta facendo molta attenzione e vide che all'interno c'era il negativo di una foto in bianco e nero formato centotrentacinque. Osservò il negativo alla luce della lampada e, su quella piastrina dal fondo spesso, vide un uomo e una donna abbracciati. L'immagine cancellò i timori e in cuor suo provò solo curiosità e ansia: due sentimenti tipici degli uomini soli. Proprio come nel bel mezzo di un film avvincente, era ansioso di sapere cosa sarebbe successo dopo. Chi erano l'uomo e la donna della foto? Per saperlo avrebbe dovuto sviluppare il negativo. Disse a Bai Yin che doveva andare in fabbrica a sbrigare delle faccende e si precipitò giù per le scale.

Nel reparto progettazione della fabbrica, Bai Yihe aveva già sviluppato fotografie nella camera oscura. Con l'apposito apparecchio sviluppò la foto identificando i due volti. La foto era amatoriale, la pellicola grezza e il fotografo un dilettante. La sviluppò della dimensione originale e, quando la vide, non ebbe alcun dubbio: l'uomo in questione era Pu Yunzhe, il Vice Sindaco che appariva spesso sui giornali e sugli schermi televisivi. Si ricordò che aveva tagliato il nastro alla cerimonia d'inaugurazione della loro fabbrica di scarpe e che, in quell'occasione, gli aveva scattato un primo piano. Non sapeva chi fosse la donna ma, di sicuro, non era la moglie. Aveva sen-

so fare una foto così intima fra coniugi? E poi, anche se fossero stati una coppia regolare, chi avrebbe nascosto la foto in una suola da scarpe? Osservò la giovane donna: persa nell'abbraccio dell'uomo, aveva la testa leggermente inclinata all'indietro e, a occhi chiusi, accettava i baci che lui le dava sul collo. La sua espressione rivelava un piacere incontenibile. Era molto attraente, ma la vera sorpresa fu Pu Yunzhe. Pensò di aver trovato una prova compromettente, non riguardava una coppia sposata e nemmeno una normale relazione extraconiugale, ma era esattamente la fusione tra sesso e politica! Si ricordò di una frase letta in un libro: "da sempre l'uomo prova interesse per due cose: la politica e l'apparato genitale femminile". Le due cose più pericolose al mondo conquistano e distruggono l'uomo; quando gli uomini le perseguono però considerano solo l'aspetto positivo della conquista. Anche Bai Yihe desiderava qualcosa, ma cosa esattamente? La politica o il sesso? Oppure entrambe le cose? Solo lui poteva darsi una risposta. Con una pinzetta estrasse la foto dal liquido di sviluppo, la sciacquò in fretta e poi l'asciugò con l'apposita macchina. Afferrò tra le dita l'immagine ormai asciutta del Vice Sindaco e della donna abbracciata a lui e gli parve di avere in pugno il mondo intero. Anche se non aveva ancora ben chiaro come avrebbe agito in seguito, sapeva di certo che avrebbe fatto qualcosa. Percepì la vaga sensazione che, in un prossimo futuro, tutto ciò sarebbe andato a suo vantaggio. I benefici di cui avrebbe goduto non avevano nulla a che fare con la politica o con il sesso, ma erano la fusione delle due cose. Ritirò con cura la foto e il negativo e tornò a casa in

bicicletta, di proposito volle passare ancora davanti al portone della scuola e ripercorrere lentamente la strada che la figlia aveva fatto quel giorno. Lungo il tragitto vide numerosi bidoni dei rifiuti, li osservò e nella mente frullarono diverse supposizioni. Se Bai Yin fosse stata un maschio, non avrebbe provato interesse per la scarpa col tacco. Se la scarpa non fosse mai stata gettata su quella strada? E se le avesse trovate un'altra bambina? Se la figlia, rincasando, non l'avesse fatto arrabbiare? E se, strappandole di mano, le avesse subito buttate? E se invece di spaccare tutta la scarpa, avesse dato solo qualche colpo di accetta? Se non avesse spaccato per prima la scarpa con dentro il negativo, avrebbe continuato a rompere anche l'altra? Bai Yihe fece numerose ipotesi, non riuscì quasi a liberarsi dai pensieri, erano un'evasione dalla realtà. Se fosse stato tutto come aveva immaginato, la sua vita non sarebbe cambiata di certo, come sempre avrebbe visto al telegiornale il Vice Sindaco che tagliava il nastro a qualche cerimonia prendendo un paio di forbici lucenti dal piatto dorato sorretto da una signorina elegante; non avrebbe mai scoperto la foto del Vice Sindaco e della donna a lui abbracciata. Tutto ciò gli fece pensare al destino: un termine usato troppo facilmente dalle persone. Sì, quello era proprio il destino, anche se nessuno vorrebbe mai che la sua buona o cattiva sorte fossero gettate in un lurido bidone dei rifiuti!

Quando Bai Yihe tornò a casa la figlia stava dormendo, a passi felpati prese dal balcone le scarpe rosse che aveva rotto e le nascose nella sua stanza. Le posò sulla scrivania, dimenticando quanto potessero essere sporche e sudice, e si comportò come la

stragrande maggioranza della gente di fronte al denaro. Soltanto pochi riescono a stare calmi e a capire che i soldi, di per sé, sono una cosa sporca. Questo accade perché la maggior parte delle persone provano una forte bramosia nei confronti del denaro, e il loro desiderio sminuisce o addirittura cancella ogni sospetto e pregiudizio. Bai Yihe, in quel momento, aveva davanti a sé quel paio di scarpe coi tacchi, e provava la stessa sensazione che avrebbe provato davanti a delle banconote: le accarezzò, ci giocò e, da esperto del settore, capì che non si trattava di un paio di scarpe realizzate in Cina. Non potevano neanche essere un prodotto della loro fabbrica. Prese la scarpa ancora integra e la ribaltò, con l'unghia del pollice grattò via un grumo di sporco che si era depositato sul fondo e comparve una piccola scritta dorata, che diceva "Made in Italy". Era un prodotto italiano! Perciò Bai Yihe pensò di nuovo al destino. Italia era una parola che odiava da molti anni, fino al punto di voler lasciare la fabbrica dopo la fusione in *joint venture*. Però il destino quel giorno aveva bussato alla sua porta, e tutto era successo grazie alla figlia e a un paio di scarpe Made in Italy. Aveva bussato, quasi a volergli ricordare di non dimenticare il passato, volerlo risarcire dell'infelicità provata e liberare gradualmente dalla depressione e dall'odio provato in tutti quegli anni. Era depresso e detestava tutti quelli che vivevano meglio di lui. Desiderava che tutte le persone influenti incontrassero la sfortuna. In quel momento l'idea del riscatto, la fortuna e le sventure altrui sembravano concentrati in quel paio di scarpe. Giocherellò ancora un po'. Pensò che avrebbe dovuto farsi una bella dormita e poi



compiere il passo successivo. Prima di andare a letto passò dalla stanza della figlia: la bimba dormiva un sonno profondo. Era stata lei l'artefice dei fatti accaduti quel giorno, e ciò lo rattristò, la bimba non doveva necessariamente sapere cosa aveva fatto per suo padre quel giorno.

Quando entrò in bagno a lavarsi la faccia notò ciò che non aveva mai notato prima: la stretta e misera stanza da bagno conteneva solo una turca e un porta bacinella. Gli venne in mente una volta, quando la figlia, dopo aver guardato una serie televisiva americana, gli aveva chiesto: «Papà, quando potremo avere una grande vasca da bagno? Vorrei tanto immergermi e coprimi di bolle di sapone!»

Ma ciò che Bai Yihe poteva fare era soltanto portarla ogni settimana a far la doccia ai bagni pubblici della fabbrica. Lui si lavava solo il viso e non usava nemmeno il sapone: stava mettendo da parte i soldi per comperarle una pianola elettrica.

Mentre ci pensava, afferrò un pezzo di sapone Lux che usava solo la bambina. Lo strofinò tra le mani, se lo spalmò sul viso formando una schiuma fino a quando gli bruciarono gli occhi. Pensò che stava sprecando il sapone e per lui quello significava "il lusso".

## Capitolo primo

**G**e Peiyun aveva mantenuto lo stile di vita di vent'anni prima, quello dei tempi in cui viveva ancora in campagna. Non dava importanza all'abbigliamento e nemmeno all'alimentazione, non usava cosmetici e non amava fare shopping, non sapeva usare gli elettrodomestici e aveva paura del rumore dell'aspirapolvere e della centrifuga della lavatrice. Non si interessava di politica e non prestava molta attenzione al marito quando appariva in televisione. Non portava scarpe coi tacchi, non aveva un lavoro, non aveva mai scritto lettere a nessuno e tantomeno ne aveva ricevute. Indossava solo scarpe di pezza e, per evitare che la suola si staccasse, fissava all'interno una puntina da disegno. Non fumava, non beveva e non giocava a mahjong. Quando faceva l'amore con il marito, lo faceva sempre in silenzio e tenendo gli occhi semichiusi. Era una donna che non aveva potere sugli altri e non si lasciava nemmeno condizionare. Il marito le aveva fatto notare più volte l'abitudine di fissare la puntina da disegno alle scarpe, le aveva consigliato di cambiare modo di vivere perché non era più una donna di campagna, ma la moglie del Vice Sindaco. Lei, ridendo, rispondeva: «Se camminando la suola dovesse staccarsi, sembrerei proprio la moglie di un Sindaco!»

Non voleva contraddire il marito, era semplicemente convinta che il suo fosse un sistema infallibile, perché l'aveva appreso da una maestra di campagna, quando frequentava le scuole elementari.

Aveva frequentato solo quattro anni di scuola, poi si era ritirata per accudire i genitori invalidi, per lavorare nei campi e per diventare così la bambina più commiserata del villaggio. Pu Yunzhe era stato trasferito in campagna, inserito nella squadra di lavoro addetta al bestiame. Gli indigeni avevano chiesto informazioni sul suo conto, venendo a sapere che, in città, era stato il tecnico di una fabbrica. Era stato accusato di un reato che, probabilmente, riguardava una calunnia nei confronti dei componenti della banda dei quattro<sup>1</sup>. Perciò era stato inviato in quel villaggio e, dopo poco tempo, gli avevano presentato Ge Peiyun. Chi li fece incontrare disse: «Tu vieni da una famiglia umile ma di ottime origini; tu, invece, vieni dalla città e la tua situazione è critica: sposatevi e arrangiatevi come meglio potete!»

All'epoca lei aveva ventisei anni, mentre lui era più grande di un paio d'anni. Si sposarono ed ebbero una figlia. Poco dopo, i genitori malati di Ge Peiyun morirono; lui, da genero rispettoso, si vestì a lutto come voleva la tradizione di campagna, compì il rituale della ciotola<sup>2</sup> di coccio, innalzò gli stendardi e si occupò di tutto fino alla loro sepoltura. Con la virtù e la pietà filiale conquistò gli abitanti del villaggio. La gente dimenticò che era stato un soggetto rieducato. Credevano nelle sue idee e accettavano i suoi consigli. Quando i contadini delle aree limitrofe non osavano neanche andare in fiera a vendere le arachidi, lui, senza dire nulla, aveva già co-

struito una fabbrica per la lavorazione della plastica. Su raccomandazione di un parente che lavorava in una farmacia di Pechino, era andato nella capitale portando gli ossequi del villaggio e, in un lasso di tempo brevissimo, aveva ottenuto il brevetto per i contenitori portapillole a iniezione. Il tenore di vita dei contadini pian piano migliorò. Ge Peiyun era meravigliata di come il marito fosse abile negli affari. Dopo quel famoso ottobre del 1976, quando i cinesi iniziarono ad apprezzare il denaro e il benessere economico, lui e la famiglia si erano già trasferiti in città. Prima era stato eletto Presidente dell'Ufficio dell'Industria, poi era salito alla carica di Vice Pretore. In seguito era diventato Vice Direttore e poi Direttore dell'Ufficio dell'Economia, infine era stato proclamato Vice Sindaco.

Ge Peiyun seguì il marito in città, affrontando non pochi problemi e stabilendosi nella residenza più adatta a un politico: una villa singola, disposta su due piani e composta da cinque camere e un salone.

Per lei fu un grande cambiamento: «Le brave persone vengono premiate!» disse.

E così erano lei e il marito: due brave persone. Non conosceva bene i gusti e le emozioni del coniuge, sapeva solo che era un uomo affidabile e che, stando con lui, non avrebbe sofferto. Perché avrebbe dovuto conoscerlo meglio, dal momento che non aveva altri interessi a parte vivere la quotidianità? La figlia era stata ammessa al Dipartimento di Lingue Straniere dell'Università di Pechino, perciò si era tolta una grossa preoccupazione dal cuore e non le rimaneva più molto a cui pensare. Non faceva mai niente. Ave-

va un forte complesso di inferiorità e perciò non voleva nemmeno frequentare le mogli degli altri politici. Passava la maggior parte del suo tempo chiusa in casa a guardare la televisione, e la guardava fino a notte fonda, quando le girava la testa al punto di vedere sullo schermo tanti piccoli puntini bianchi. Poi si addormentava sul divano. Pu Yunzhe rincasava tardi dalle riunioni e, come entrava in casa, vedeva la moglie che dormiva con la televisione accesa: era così stanco e rassegnato! Spegneva la televisione e la svegliava a bassa voce, usava quel tono di voce sommerso perché era abituato così al lavoro e non perché avesse riguardi nei confronti della moglie. Ai cittadini doveva dare una buona impressione, di conseguenza, anche a casa, si comportava con tatto e diplomazia. Ge Peiyun gli sembrava uno di quei cittadini senza tetto, che vivevano in mezzo a una strada o dentro la stazione degli autobus.

Si lavavano i denti e andavano a letto; spesso si voltavano entrambi di spalle e si addormentavano. Pu Yunzhe era esausto per via degli incarichi pubblici. A volte, però, si avvicinava alla moglie e prendeva l'iniziativa. Pur essendo consenziente, lei non dimostrava particolare entusiasmo. L'atto era puramente meccanico, non parlavano mai delle sensazioni reciproche. In realtà non provavano emozioni particolari e la moglie non conobbe mai il piacere completo. In tanti anni di matrimonio aveva provato solo una volta una sensazione strana, e ciò era accaduto quando aveva dormito su di un materasso Simmons. Mentre muoveva le gambe in libertà, aveva avuto le vertigini. Non raccontò mai al marito di quella volta, pensava fosse sconveniente parlare di certi argomenti. Poi

ogni volta le era sembrata identica a quelle del passato, quando vivevano ancora in campagna e lo facevano sdraiati sul *kang* di mattoni riscaldato a legna.

Dopo il rapporto intimo, Pu Yunzhe per riuscire a dormire fumava una sigaretta, solo il fumo lo aiutava a sciogliere la tensione provata pochi istanti prima. Ma, dopotutto, lei che colpe aveva? Mentre fumava ci pensava. Sua moglie non dava mai problemi, non si interessava delle questioni private dei parenti e non spendeva nemmeno il necessario. Lui però era sempre più teso. Andava avanti per sopportazione. E negli ultimi tempi anche la moglie lo aveva notato. Quando rincasava tardi, ormai non la svegliava più. Quando poi le chiese di dormire in camere separate, lei non fece obiezioni. Così Pu Yunzhe iniziò a dormire al piano di sopra. Prima indossava i vestiti che aveva nell'armadio, di recente invece scriveva spesso alla figlia a Pechino, chiedendole di acquistargliene di nuovi. Aveva cambiato anche il tipo di calzini, non portava più quelli in nylon semi trasparente che gli comperava la moglie, ma li cambiava in base al modello di scarpa che indossava: a volte di pura lana o misto lana, altre di puro cotone. Non portava più scarpe di pelle color caffè di produzione nazionale, che riceveva spesso in regalo e che, di solito, calzavano i politici. Amava invece portare un paio di scarpe color avorio di pelle morbida. Quelle scarpe facevano innervosire la moglie. Pu Yunzhe non aveva mai prestato molta cura al suo aspetto, ma adesso stava attento ai dettagli e le donne sono sempre più intuitive degli uomini in merito ai particolari.

Ge Peiyun non era intelligente, ma era pur sempre una donna, e aveva un marito. Non era nemme-

no un'esperta del settore calzaturiero, ma la professione del marito l'aveva condizionata a tal punto da saper riconoscere bene la qualità di certi prodotti. Guardando la loro grande casa, osservando le loro figure, chiunque avrebbe capito che tutto ciò che li circondava gli era stato regalato: vestiti, maglioni, gomitoli e coperte di lana, orologi, accendini, l'aspirapolvere, la lavatrice, le tende ricamate, le tovaglie a fiori, la vaporiera per il riso, i copri sedia. In tutti quegli anni le era sembrato di vivere in un enorme magazzino pieno di prodotti e di omaggi. Ma lei era abituata così, e, poiché quella gente aveva i suoi stessi gusti, accettava volentieri i regali, togliendosi in tal modo un grosso pensiero. Si risparmiava infatti lunghe file estenuanti alle casse dei grandi magazzini. Quel paio di scarpe chiare, però, non erano come tutte le altre: notava la loro diversità e non le sopportava perché le considerava quasi una minaccia alle sue certezze. Erano un qualcosa di nuovo, di estraneo e di aggressivo allo stesso tempo. Pu Yunzhe le riponeva con cura dentro la scarpiera all'ingresso, le scarpe erano là in bella vista e lei non le voleva più vedere. Perciò una mattina, con la scusa di voler riordinare, le tolse dalla scarpiera. Dopo la colazione il marito notò subito che non c'erano più: «Dove sono le mie scarpe?»

«Quali intendi?» rispose lei fingendo di non capire.

«Lo sai benissimo quali intendo.»

«Una volta non portavi mai scarpe chiare!»

«Adesso però le porto. Si può sapere dove le hai messe?» e si adirò notando il comportamento quasi di sfida della moglie.

«Non capisco perché ti piacciono tanto.»

«Cos'hanno che non va?»

«In campagna portano sfortuna, in città sono indecenti.»

Ge Peiyun era una donna di umili origini e non riusciva a esprimersi correttamente; forse intendeva dire che non erano sobrie ed eleganti o, forse, le trovava proprio indecenti e, nell'agitazione, se l'era lasciato scappare di bocca.

Pu Yunzhe si innervosì: da una lato detestava le maniere rudi della moglie, dall'altro era sorpreso di quanto fosse suscettibile e intuitiva. Aveva un livello d'istruzione elementare ed era una donna ignorante ma aveva centrato il nocciolo della questione. I suoi sospetti non erano poi così infondati. Per la prima volta capì che le donne, anche quelle più semplici, hanno una lucidità mentale invidiabile: una caratteristica tipica degli uomini colti. Non si fece intimidire dai discorsi della moglie. Non volle nemmeno discutere con lei.

Mettendole il muso, disse: «Ti prego di tirarle fuori, voglio indossare proprio quel paio.»

Nella stanza piombò il gelo. La donna non disse più niente e andò a prendere le scarpe che aveva nascosto in un'altra stanza.

Lui se le infilò e, prima di uscire, concluse: «Forse dovresti trovarti un lavoro, così verresti un po' a contatto con il mondo esterno. L'Ufficio Esteri ha appena aperto un dipartimento per le pratiche dei cittadini migranti: è un lavoro abbastanza tranquillo e danno anche un buon stipendio.»

Ge Peiyun rimase seduta in salotto, afflitta come non mai. Non era una moglie litigiosa, non come le



donne della sua famiglia, che andavano per strada a inveire e a raccontare ai vicini tutti i loro guai. In vent'anni lei e Pu Yunzhe non avevano mai discusso una volta, perciò ora faceva fatica ad abituarsi all'idea. Era ormai solita trascorrere una vita apatica e senza novità e, in una vita priva di emozioni, i suoi sensi si erano assopiti. Solo un litigio con il marito avrebbe potuto risvegliare i nervi intorpiditi e quel giorno, finalmente, era successo. Ripensò a quella scena: la sua apatia era stata scossa, i dubbi e la tristezza avevano preso il sopravvento. Il dubbio era la scintilla che risvegliava le fantasie; arrivava sempre in malafede e aveva un fascino irresistibile.

Iniziò a perlustrare tutte le stanze della casa, a scrutare e a osservare gli ospiti che arrivavano a far visita. Li conosceva bene: erano segretari, autisti, direttori di dipartimenti, responsabili di uffici, e anche governatori dei vari distretti della città di Changye. Poi decise di lavorare. Il suo lavoro consisteva nello stare seduta nell'ufficio per l'accettazione dei cittadini migranti. Tutti i colleghi erano molto gentili con lei, e, prima ancora che entrasse in ufficio, le preparavano subito un bicchiere di tè caldo. Notava quelle attenzioni nei suoi confronti e aveva quasi il sospetto che quello fosse un modo per trattenerla di più in ufficio. Perciò poi si precipitava a casa a fare ciò che aveva già fatto il giorno prima, ovvero frugare e guardare in ogni angolo della casa.

Frugare nelle stanze divenne il suo principale o, per meglio dire, il suo unico passatempo. Affinò i suoi sensi per cogliere ogni particolare insolito. Le sue indagini iniziavano prima dal salotto; cercava i granelli di polvere che si depositavano sul di-

vano, osservava i mozziconi di sigaretta accumulati nel posacenere (guardando la televisione aveva sentito dire che alcune mogli scoprivano l'infedeltà del marito notando macchie di rossetto sui resti di sigaretta), i noccioli di frutta che galleggiavano nel piattino colmo d'acqua. Poi procedeva su per le scale e lungo il corridoio, e alla fine, arrivava in camera da letto: cercava tra le pieghe delle lenzuola, annusava i profumi sui cuscini, e controllava perfino gli spazi dietro i tendaggi. Infine arrivava in bagno: esaminava i capelli che trovava sul pettine o nella vasca e osservava come era stato chiuso il tappo della boccetta di bagnoschiuma. Per non parlare dello studio di Pu Yunzhe! I suoi dubbi più forti erano rivolti proprio a quella stanza. Tutti i giorni ribaltava i volumi nella libreria, le cartelle di documenti posate sul tavolo, i cassetti senza serratura... fino ad arrivare a quel cassetto sempre chiuso a chiave, che riusciva ad aprire di nascosto, solo dopo aver sfilato la chiave dalla tasca dei pantaloni del marito, mentre lui si trovava in bagno a fare la doccia. In quel cassetto però non era riposto nulla di sospetto, solo alcune lettere di parenti che vivevano all'estero e due album con foto di gruppo scattate coi compagni ai tempi dell'università. Per questo si demoralizzava.

Non trovando prove concrete, iniziò a sospettare di una valigetta in pelle di vitello con la chiusura di sicurezza. Sapeva che il marito la portava con sé quando usciva, e che, rincasando, l'appoggiava a un lato della scrivania. Aveva intuito che al suo interno non doveva esserci nulla di particolare; non sarebbe stato prudente uscire di casa portandosi dietro dei documenti importanti. A volte pensava anche

che il marito tenesse i suoi segreti e i suoi beni chiusi in quella valigetta, perciò non se ne separava mai. Ge Peiyun non ne scoprì mai il contenuto, e non riuscì a dare una risposta ai suoi dubbi.

Per un po' rinunciò a fare indagini ma riprese a pedinare il marito. Non si intontiva né addormentava più davanti alla televisione, anzi, era diventata una donna molto attiva e sempre in fermento. Così facendo ne acquistò anche in salute: prima non usciva mai di casa e il suo viso era inespressivo, in seguito divenne più vivace. A volte, senza alcun motivo, telefonava al marito in ufficio. Non trovandolo, contattava il segretario Shen Qiang, inventando delle scuse assurde, prendeva il pretesto che a casa lo stava aspettando un vecchio compagno d'università. Shen Qiang rispondeva che stava pranzando in hotel con degli stranieri. Lei chiamava subito l'autista Liu per raggiungerlo e scopriva che il marito stava davvero pranzando con gli ospiti. Il segretario era molto comprensivo, provava pena per lei, e le chiedeva se desiderasse riposare in una delle suite che gli hotel di solito mettevano a disposizione dei politici.

Lei capiva di essere fuori di testa ma non voleva arrendersi. Il fatto di non aver ancora scoperto nulla aumentò in lei la convinzione che ci fosse un'ombra costantemente presente nella loro vita, ovvero un'altra donna.

## Capitolo secondo

**T**ao Youjia non si alzava mai da letto la domenica mattina. Se ne stava sdraiata a sonnecchiare, completamente nuda, e con la mente libera e ribelle come il suo corpo.

Il sole di maggio filtrava attraverso le tende di lino e irradiava il suo letto. La donna rotolava da un lato all'altro del letto, poi si cingeva le spalle come a volersi dare un abbraccio. Mentre stava in quella posizione, non apriva mai gli occhi, nemmeno per sbirciare la sveglia; dovevano essere le dieci del mattino e lei poteva continuare a poltrire un altro po'.

Oziare a letto era un suo modo di fare ginnastica ma, diversamente da ciò che dicevano gli altri, Tao Youjia non era pigra. Era una giovane piena di energie e anche un po' capricciosa. Quando gli amici le criticavano il fatto di poltrire così a lungo, prendeva la scusa della sua esperienza americana di un anno prima, quando era andata negli Stati Uniti a trovare i parenti. La giovane zia che viveva a New York aveva la stessa sua abitudine di oziare a letto e chiamava quell'esercizio "fare il vegetale", cioè starsene tutto il giorno a casa a riposare, senza fare nulla o pensare a nulla. Durante il fine settimana la zietta telefonava agli amici, avvisandoli che l'indomani avrebbe impiegato tutto il giorno a fare quell'esercizio e pre-

gandoli di non disturbarla. Tao Youjia si univa alla zia e vegetava con lei. Dormivano ognuna nel proprio letto, provando il massimo piacere nel trasgredire, era come se volessero sfidare il caos che stava là fuori e vivere una giornata all'insegna della negligenza e della ribellione, per ricaricarsi di energia e poi affrontare con lo spirito giusto la frenesia del mondo esterno. Un sonno prolungato e il rilassamento completo del corpo rendevano la loro pelle fresca ed elastica; spensierate, si facevano una doccia, e poi gustavano un'insalata di lattuga e mandarini dolci della Florida. La zia le parlava con tono serio, voleva convincere Tao Youjia a continuare nella pratica del vegetale anche dopo il suo rientro in patria. Doveva esercitarsi almeno una volta ogni dieci giorni. La zia diceva che i cosmetici non potevano conservare la freschezza di una donna, al contrario un riposo continuato, unito al rilassamento del corpo, era un toccasana per la pelle e rendeva luminoso il viso. La zietta diceva di essere riuscita a mantenersi in forma nel ritmo frenetico newyorkese grazie a quel metodo: si esercitava periodicamente e ne traeva grossi benefici. Diceva anche che non era necessario andare al salone di bellezza o in palestra. Tao Youjia ascoltò i consigli: non si allenava mai in palestra, perché non aveva costanza e lo sport si rivelava solo un peso per lei. Bisognava fare per forza qualcosa che non piaceva? Lei oziava volentieri, praticava "il vegetale" e, grazie a un'attività continua, ne aveva avuto notevoli benefici. Perché mai avrebbe dovuto smettere? Vegetare non era una brutta abitudine, al contrario era una pratica molto in auge e anche una filosofia di vita della gente moderna che doveva affrontare gior-

ni scanditi da ritmi sempre più stressanti. Per questo era necessario rendersi conto di quando e come rallentare. La zia diceva sempre: «Non è detto che ciò che è di moda debba essere una regola; la cosa migliore è fare ciò di cui tu hai bisogno!»

In quel momento, Tao Youjia, a parte oziare a letto, di cosa aveva più bisogno? In passato aveva sentito la necessità di sposarsi e si era sposata, poi aveva sentito il bisogno di divorziare e, perciò, aveva divorziato. Dopo il divorzio aveva capito di essere ancora molto giovane: una donna di trent'anni che ne dimostrava solo venticinque. In cuor suo era contenta di aver divorziato senza intoppi, i motivi apparenti per cui si era separata dal marito Dong Da, in realtà, erano solo scuse: la questione era che lei non l'avrebbe dovuto mai sposare. Quei motivi erano assurdi, per esempio il fatto che Dong Da fosse assolutamente contrario alla sua abitudine di poltrire a letto. Mentre lei vegetava lui, di scatto, le strappava via la coperta, scoprendo il suo splendido corpo nudo. Poi le afferrava un braccio e voleva costringerla ad alzarsi. Perciò Tao Youjia si arrabbiava, si girava dall'altra parte, gli opponeva resistenza, piegava la testa all'indietro e cercava di afferrare il cuscino. Corrugava le sopracciglia, digrignava i denti e, a occhi chiusi, scuoteva forte il capo. Lui, insistendo, la tirava per un braccio, ma lei continuava a ribellarsi. Sembravano due nemici spietati in guerra, ma anche due amanti che, con il pretesto di fare la guerra, si abbandonavano alla passione. Tao Youjia provava molta soddisfazione nel sentirsi amata con prepotenza, Dong Da invece ammirava la bellezza del suo corpo nudo e pieno di energia. Alla fine, dopo una colluttazione intermina-

bile, si abbracciavano. Quella lotta all'insegna della rabbia in effetti era solo un pretesto per fare l'amore. Dopo l'amore, lei continuava a oziare a letto, mentre lui ritornava nel suo studio. Dong Da era uno scrittore: non molto celebre, ma molto amato dai suoi lettori. Per lui il mestiere di scrittore era proprio come il sentimento d'amore con la moglie: brillante, intenso, non troppo serio, ma neanche superficiale.

L'altro motivo apparente per cui avevano divorziato era il fatto che lui aveva avuto un'avventura galante durante il periodo della sua convalescenza. Era andato in ospedale per togliere le tonsille e, dopo l'intervento, era rimasto ricoverato diversi giorni, così aveva conosciuto un'infermiera. La donna, appassionata di letteratura, era una sua grandissima fan; per questo gli aveva prestato un'assistenza particolare, fatta di cure molto speciali: lo accompagnava in giardino a passeggiare, si commuoveva sentendolo recitare con trasporto alcuni suoi brani letterari, e, a una certa ora, andava allo spaccio dell'ospedale a comperargli i dolci più consoni a un convalescente operato di tonsille: ghiaccioli, gelati, sorbetti e così via. Dong Da era convinto che nella vita non convenisse mai ammalarsi gravemente, invece valeva la pena avere dei piccoli e saltuari malanni: la tonsillite, per esempio, era pur sempre una patologia, ma non impediva al malato di fare tutto ciò che facevano le persone normali nel quotidiano; si poteva trovare conforto nella compagnia di un caro amico, per diversi giorni si dimenticavano le responsabilità e si poteva anche essere dello spirito giusto per desiderare una storia d'amore tenera e innocente. L'odore tipico dei reparti, un misto di tintura di

iodio e disinfettante, unito alle diafane “ombre” vestite di bianco che, reggendo bottigliette di glucosio, correvano avanti e indietro lungo le corsie d'ospedale, rappresentavano per i malati gravi un'ancora di salvezza nella tragedia. I pazienti che avevano solo lievi malanni, al contrario, provavano tanta solitudine e malinconia. In quei momenti la persona è fragile; quando ci si sente malinconici e soli, ci si commuove facilmente nel vivere una storia sentimentale, anche se, nel tempo, risulterà insignificante. Dong Da si lasciò intenerire dalla giovane infermiera. Andando contro le regole, si fece trasferire in una stanza singola; in quella camera c'erano sempre delle gerbere fresche che lei raccoglieva ogni mattina per lui. Poi Dong Da confessò tutto alla moglie: all'epoca avrebbe potuto già essere dimesso, ma, per stare ancora un po' con l'infermiera, aveva prolungato il suo ricovero in ospedale.

Tao Youjia scoprì la storia leggendo un messaggio che l'infermiera gli aveva scritto: «Mio caro professor Dong Da, non posso chiamarla in altro modo, ma vorrei sciogliermi sulle sue labbra sapienti.»

Tao Youjia lesse il messaggio e lo restituì al marito, dopodiché gli chiese il divorzio. Non era gelosa dell'infermiera, ma pensava che non avesse alcun senso continuare a vivere con un uomo che cadeva così facilmente in tentazione. Probabilmente aveva iniziato a disprezzarlo molto tempo prima, e l'avventura in ospedale era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso.

Quando divorziarono, Dong Da le disse: «Non pensavo proprio che mi detestassi. Youjia, tu proprio non mi sopporti!»



Lei rimase sorpresa, le parole del marito l'avevano profondamente colpita. Perché non lo sopportava? Dopo l'accaduto ci pensò e si diede da sola una risposta: aveva accettato passivamente il suo folle amore e si era lasciata incantare dal fatto che fosse uno scrittore. Si era accorta che non era ancora preparata al matrimonio; non sapeva come amare il suo uomo e, forse, non l'aveva mai amato veramente; per lei era un fatto abitudinario accettare l'amore pazzo che lui le dava, fino al punto di credere di doverlo corrispondere per forza. Alla fine, che cosa aveva dato lei nel suo matrimonio? Niente! Si era sposata ma non sapeva cosa significasse amare una persona e, senza un dolore profondo e viscerale, l'amore non poteva essere considerato tale.

Ottenuto il divorzio Tao Youjia si prese una pausa. Telefonò all'amica Qiu Ye e le diede la notizia.

Qiu Ye andò da lei e, sulla porta di casa, si sentì dire: «Questa volta puoi restare qui e comportarti liberamente! Puoi inveire e puoi anche dire tutte le parolacce che vuoi!»

«Come sarebbe a dire le parolacce? Cacchio!»

«Ecco, questa è una parolaccia!»

«Ma come si fa a dire che è una parolaccia? Cacchio!» urlò Qiu Ye e, ridendo, si accomodarono sui due piccoli divani in salotto.

Qiu Ye era più grande di Tao Youjia di sette o otto anni, era una donna con esperienza, suo padre era stato Vice Presidente della Provincia. Aveva un taglio corto di capelli, fumava sigari sottili e, quando parlava, diceva molte parolacce. Aveva un tono di voce basso, ma era magnanima e schietta e conosceva molta gente di diversi ceti sociali. Prima Dong

Da non approvava il fatto che la moglie avesse un'amica così sguaiata; ogni volta che andava a trovarli, Qiu Ye doveva controllarsi ed evitare di dire parolacce. Ora non doveva più farlo.

Aprì il frigorifero, prese una bottiglia d'acqua minerale e disse: «Non mi stanno molto simpatici gli scrittori, cacchio!» e poi fece i complimenti a Tao Youjia per il suo bell'aspetto.

Seduta di fronte a lei, l'amica rispose freddamente: «Devi sapere che, solo sposando uno scrittore, puoi renderti conto di come lui non meriti il tuo amore.»

«Non ne ho mai sposato uno, comunque so quanto siano insignificanti» aggiunse Qiu Ye accendendosi un sigaro e subito dopo spegnendo il fiammifero.

«Sono proprio così – proseguì lei – forse il loro lato più interessante lo scrivono nei libri, ma nella vita reale sono completamente diversi. Per esempio Dong Da: non credere che abbia divorziato da lui per via di quella terza incomoda! È perché ho scoperto che gli scrittori si esaltano nell'affrontare problemi sociali, nazionali e razziali. È come se, per loro, la società fosse piena di cicatrici, la politica macchiata di crimini, e la soluzione a tutti i problemi fosse in ciò che scrivono. Dong Da disprezzava la critica nazionale e anche quella straniera; rifiutava perfino gli inviti a pranzo dei politici... insomma, un sacco di lamentele. Però, quando si trattava dei suoi interessi personali, era terribilmente venale! Quando c'erano i test di valutazione, mi implorava di andare all'Ufficio del Lavoro e di parlare con il dirigente perché gli accreditasse dei punteggi<sup>3</sup>. Indovina cosa mi diceva: «Youjia, sei una giornalista, conosci tanta gen-

te, a differenza di me che sto seduto in casa tutto il giorno a scrivere. Usa un po' del tuo fascino giovanile per far ottenere a tuo marito ciò che si merita!»

«Puah, davvero disgustoso» disse Qiu Ye.

«Il problema non è questo; il punto è che quando mi implorava di aiutarlo mi stava già sottovalutando, considerandomi una persona da sfruttare per ottenere i suoi scopi. Lui, al contrario, era un professionista, voleva tenersi lontano dalla politica e dalle cose materiali. E per far sì che lui continuasse a tenersi fuori da certe questioni, spettava a me presentarmi negli uffici e fargli ottenere i punteggi. Ero io la materialista!»

«Non credo però che questo sia il nocciolo della questione – disse Qiu Ye fissandola negli occhi – il punto è che tu non amavi tuo marito. Se tu l'avessi amato veramente, per te anche una questione da poco come il test di valutazione non avrebbe avuto importanza. Scusa, chi cazzo non sarebbe venale: nessun uomo, di nessuna epoca, cinese, straniero, nobile o plebeo! A maggior ragione un povero scrittore cinese! La questione è che tu non amavi tuo marito e, quindi, non accettavi compromessi. Intendo i veri compromessi mentali.»

«Lo ammetto – disse Tao Youjia – stando con lui ho capito i difetti di alcuni scrittori cinesi.»

«Su questo concordo – incalzò l'amica – alcuni vogliono ascoltare storie di donne oppure sfogarsi con le donne parlando dei propri guai. Nel fare ciò hanno un solo e unico scopo: possederle.»

«E che dire di certe scrittrici: narcisiste, false ingenuie, arroganti e vuote. Oppure delle chiacchierone completamente fuori di testa.»

Qiu Ye si mise a ridere.

«E poi, non sono capaci di fare i normali mestieri di casa. Dong Da non sapeva nemmeno cambiare una lampadina, oppure infilare un chiodo nel muro. Una volta vennero da noi degli operai a installare il condizionatore, tra loro c'era un ragazzo: si accovacciò a terra e si mise a tagliare un pezzo di legno sezionandolo in tante piccole parti. Le sue mani, grandi e rozze, erano così agili nello spaccare la legna. Quei pezzi di legno sembravano animati. Era come se, invece di tagliarli, li stesse facendo danzare. Una scena che mi lasciò stupita.»

«Ma all'inizio cosa provavi per lui?»

«Non so, non te lo so dire.»

«Ammirazione?»

«No.»

«Simpatia?»

«Non proprio.»

«Desiderio sessuale?»

«Certo che no» disse Tao Youjia riflettendo un attimo e poi aggiunse: «Forse entusiasmo. Sì, entusiasmo nei confronti della vita.»

Tao Youjia amava poltrire a letto ma, proprio perché provava entusiasmo nei confronti della vita, aveva deciso di aprire bene gli occhi. Nella casa che le aveva lasciato Dong Da, su quel grande letto nuovo che aveva acquistato dopo il divorzio, i ricordi della sua vita matrimoniale andavano sempre più sfumando. Alla fine dimenticò quasi di essere stata sposata. Ma solo perché non era più sola, solo perché finalmente aveva trovato un amore tutto suo. Si era innamorata. Levava via di dosso il copriletto e girava completamente nuda per la casa, passando prima

dalla cucina e poi per il salotto. Era una strana abitudine che aveva fin da ragazza: le piaceva correre nuda davanti allo specchio a rimirarsi. Dopo le nozze l'aveva cambiata, e ora la stava riprendendo. Era molto orgogliosa del suo corpo, l'avrebbe mostrato a tutti senza pudore. Le piaceva tenerlo fresco e pulito; adorava quando la brezza lo accarezzava, e luce e ombra lo illuminavano risaltandone la bellezza.

Il telefono in corridoio squillò; alzò la cornetta, ma il suo sguardo era perso ad ammirarsi nello specchio appeso accanto al tavolino: «Pronto. Cosa?»

Nell'alzare l'apparecchio si spostò sul divano in salotto; sentì una voce lontana, struggente e inaspettata, che lei attendeva da molto e avrebbe atteso per sempre: «Dove sei?» chiese.

«Hong Kong? Credevo fossi tornato.»

«Sì, non lo immaginavo.»

«Lo so.»

«In Cina non oseresti parlarmi così.»

«Hai indovinato.»

«Ehm... nuda» disse ridendo e guardando il telefono.

«Anch'io.»

«Anch'io lo vorrei.»

«Lo vorrei tanto.»

«Soffro, soffro terribilmente.»

«Devi fumare di meno.»

«Ti amo davvero.»

«Non te lo dico più, l'ho già detto tante volte.»

«Cosa?»

«Sì, sono tua, ti aspetto.»

«Lo so che andrà tutto bene.»

«D'accordo.»

Prologo	9
Capitolo primo	21
Capitolo secondo	31
Capitolo terzo	42
Capitolo quarto	55
Capitolo quinto	68
Capitolo sesto	77
Capitolo settimo	91
Capitolo ottavo	104
Capitolo nono	115
Capitolo decimo	125
Capitolo undicesimo	136
Capitolo dodicesimo	145
Capitolo tredicesimo	154
Capitolo quattordicesimo	164
Capitolo quindicesimo	170
Capitolo sedicesimo	178
Capitolo diciassettesimo	191
Capitolo diciottesimo	207
Capitolo diciannovesimo	224
Capitolo ventesimo	241
Capitolo ventunesimo	256
Capitolo ventiduesimo	266
Capitolo ventitreesimo	278
Capitolo ventiquattresimo	295
Capitolo venticinquesimo	306
Capitolo ventiseiesimo	311

Capitolo ventisettesimo	321
Capitolo ventottesimo	327
Capitolo ventinovesimo	337
Capitolo trentesimo	345
Capitolo trentunesimo	357
Capitolo trentaduesimo	367
Capitolo trentatreesimo	380
Capitolo trentaquattresimo	392
Capitolo trentacinquesimo	406
Capitolo trentaseiesimo	419
Capitolo trentasettesimo	426
Capitolo trentottesimo	442
Note	453
Note della traduttrice	454